

LORENZO SAVELLI

## NUOVI DOCUMENTI SUL DUOMO DI FAENZA

Gli studi sul Duomo di Faenza in questi ultimi anni si sono arricchiti di molteplici contributi e la relativa bibliografia ha raggiunto un numero imponente, in gran parte per merito di Antonio Savioli.

Ciononostante mi pare utile riassumere lo stato attuale degli studi e mettere in evidenza le più recenti acquisizioni documentarie e le ipotesi ricostruttive a cominciare dall'articolo di chi scrive, datato 1981, in cui fu pubblicato il disegno del 1620 a firma dell'agrimensore Lazzaro Manzoni, disegno che si riferisce alla sede della Compagnia del Beato Nevolone o dei Battuti Bianchi. In tale planimetria venne chiarita in modo ineccepibile e chiarissimo la situazione topografica della zona dove ora sorge la cappella della Madonna delle Grazie; ivi era « lo spazio dove che è il Monte della Pietà » come dice la didascalia allegata, da intendersi « davanti al Monte di Pietà » (figg. 1 e 2).

Concordano con il disegno altri indizi e altri particolari, quali lo stacco e il differente aspetto e qualità della muratura dell'antica sacristia e quella della cappella della Madonna, come risulta evidente dalla figura (fig. 3).

Ma anche dalla parte del transetto destro, dove attualmente sorge la cappella del Beato Nevolone, la situazione è simile. Inoltre, in alto si possono notare le immorsature di un probabile muro più antico. Anche qui una pianta del 1620 chiarisce la situazione topografica: lo spazio, ora occupato dalla cappella, era vuoto come indica la didascalia: « spazio della piacchetta di S. Terenzio » e « porta della canonica » <sup>1</sup> (figg. 4, 5 e 6).

<sup>1</sup> L'indicazione « porta della canonica » indica la posizione dell'attuale porticina che si apre vicino alla cappella del Beato Nevolone. L'edificio ora segnato col il n. 7 di via P. Barilotto in un

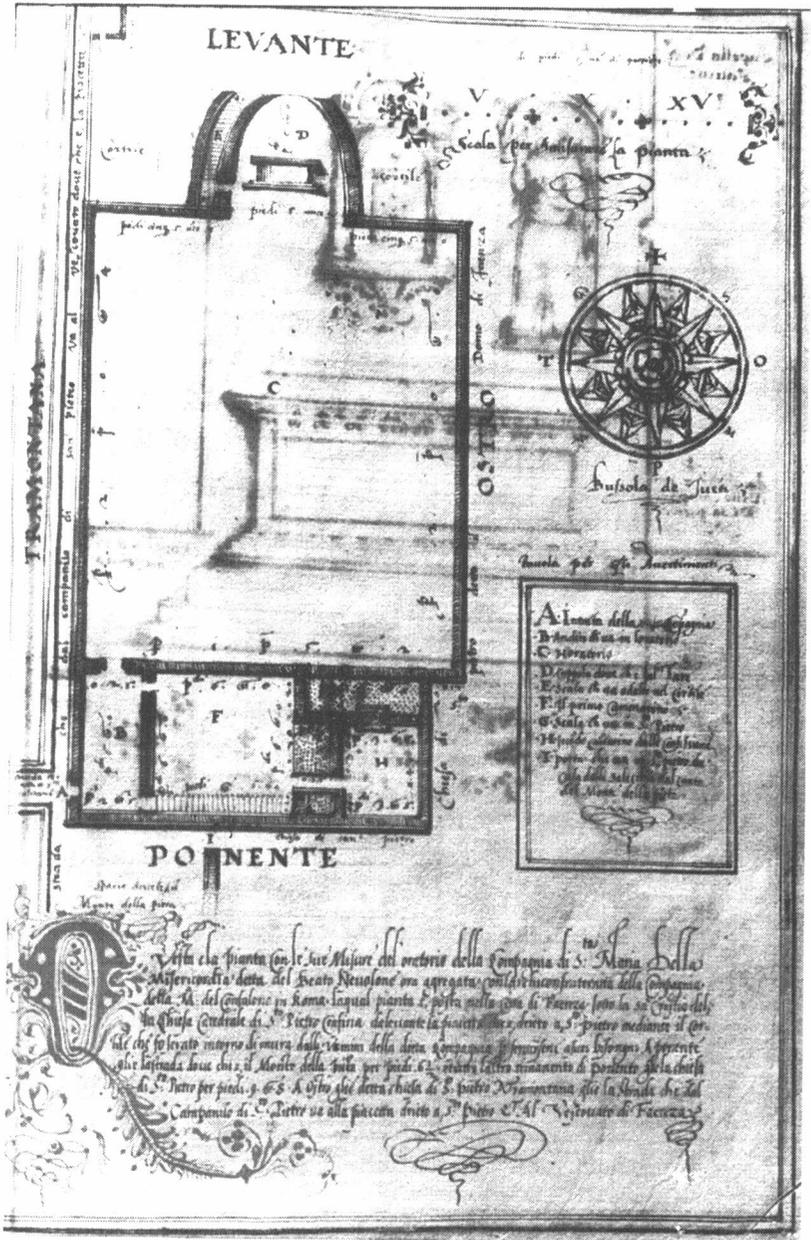


Fig. 1. Planimetria di Lazzaro Manzoni del 1620 (ARCHIVIO DI STATO DI FAENZA, *Conventi soppressi, Compagnia del Beato Nevolone* (da L. SAVELLI, *Faenza medievale e rinascimentale*, Faenza 1992)

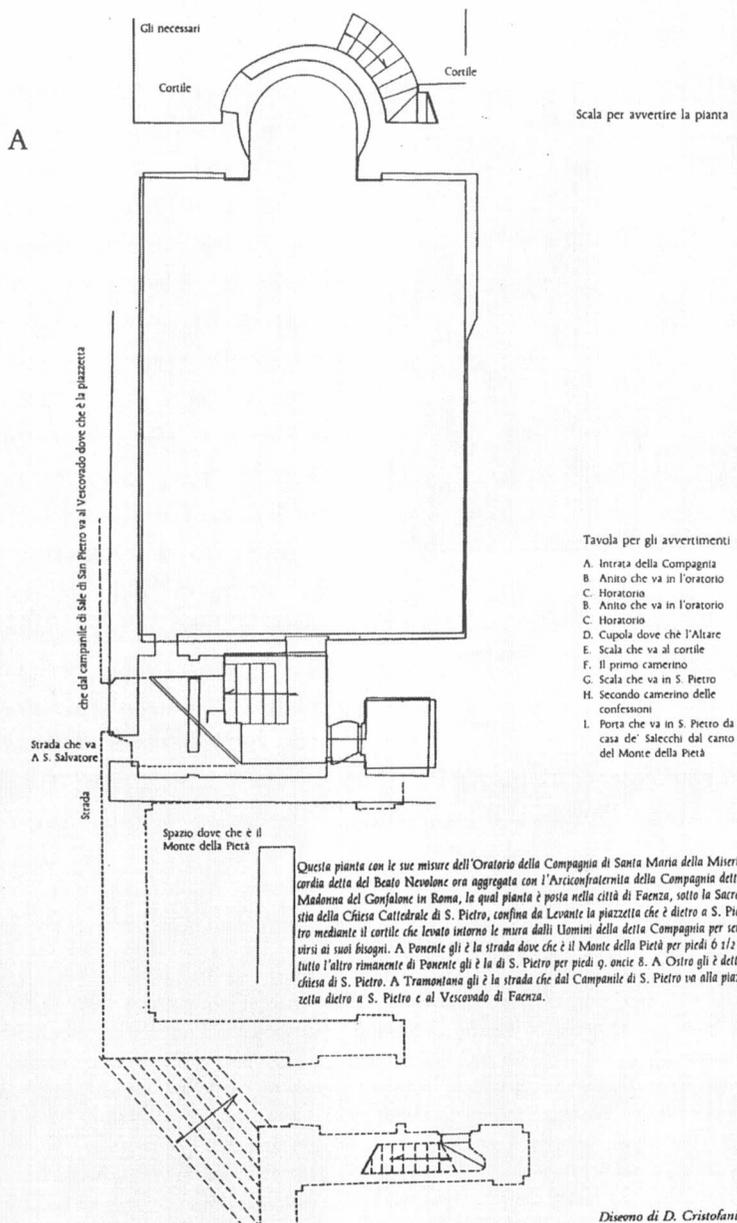


Fig. 2. Disegno di D. Cristofani tratto dall'originale in fig. 1 (da L. SAVELLI, *Faenza medievale e rinascimentale*, Faenza 1992)

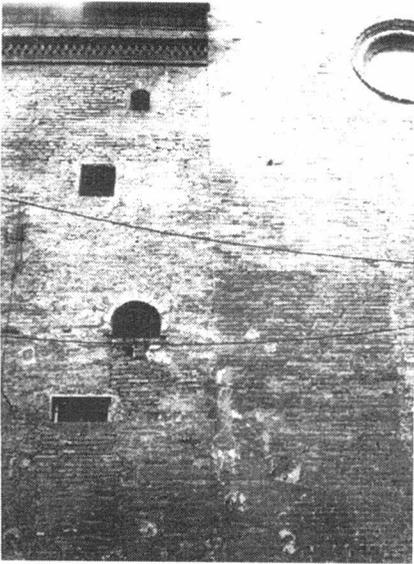


Fig. 3. FAENZA, Duomo. A sinistra il muro della sacristia e sulla destra il muro della cappella della Madonna delle Grazie

(prolungata e decorata nel 1613) erano aperte e comunicanti con il presbiterio stesso. Due fatti dimostrano che l'apertura esistesse prima degli

Anche all'interno delle due cappelle si notano dei particolari che confermano l'ipotesi che le due cappelle di testata dei transetti non vi fossero. Sono i capitelli di foggia secentesca differenti da quelli di tutte le altre cappelle minori che hanno mantenuto, pur sotto le più pesanti decorazioni, le lesene e i capitelli della struttura originaria quattrocentesca. Per cui, a mio parere, si può concludere che più che una ipotesi è una certezza. Le cappelle di testata dei due transetti non facevano parte dell'impianto maianesco della fine del quattrocento.

rogitto del 1827 viene identificato col nome di « Canonica », in occasione della vendita a tale Gaetano Vassura. « Il canonico conte Fabio Naldi fu Livio vende a nome e per conto del Capitolo dei Canonici a Gaetano Vassura il locale detto la Canonica in parrocchia di S. Terenzio, Rione Nero n. 360 e n. 535 di mappa. Confina a Levante via delle Campane, a Tramontana strada del Duomo, a Ponente eredi di Domenico Folli, a Mezzogiorno corso di Porta Ponte » (*Rogito del notaio Angelo Bucci del 5 gennaio 1827*, vol. 5129, n. 1827). La perizia di Domenico Pianori stima l'immobile in scudi 520, ma all'asta raggiunse scudi 642. Questa perizia riporta molti particolari di un certo interesse e che qui si riassumono: « Al piano terreno si entra da via del Duomo, vi è un piccolo ambiente ad uso di legnara con pozzo e scala di cotto che sale al piano superiore. Al piano di sopra vi è una sala, camera da fuoco con alcova, un camerino che guardano in via delle Campane, due stanze che guardano via di Porta Ponte. Accanto alla camera da fuoco si trova una piccola cucina con finestra su via del Duomo e un'altra su via delle Campane. Al terzo piano vi sono due grandi granai » (vd. L. SAVELLI, *Faenza il Rione Nero*, con una pref. di E. NONNI, Faenza 1994, p. 221).

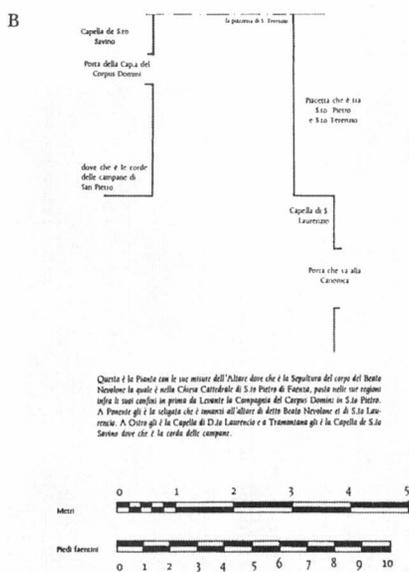
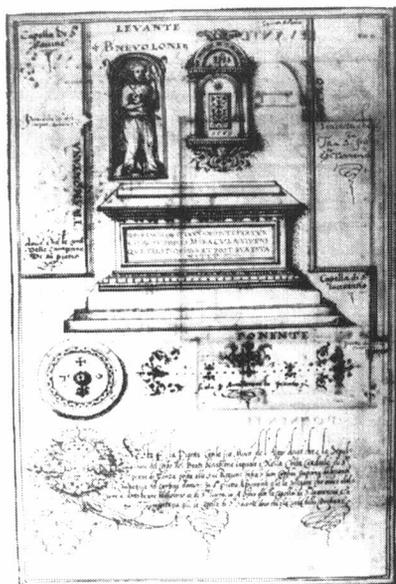


Fig. 4. FAENZA, Duomo. Lato del transetto destro. Pianta e prospetto di Lazaro Manzoni (ARCHIVIO DI STATO DI FAENZA, *Conventi soppressi, Compagnia del Beato Nevolone*)

Fig. 5. Disegno ricavato dal precedente in Fig. 4 (da L. SAVELLI, *Faenza medievale e rinascimentale*, Faenza 1992)

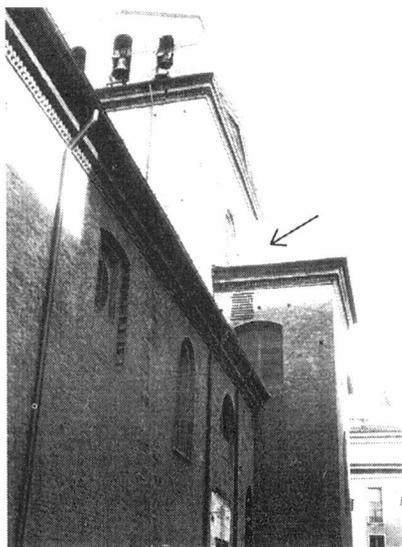


Fig. 6. FAENZA, Duomo. Con la freccia si indica l'immorsatura

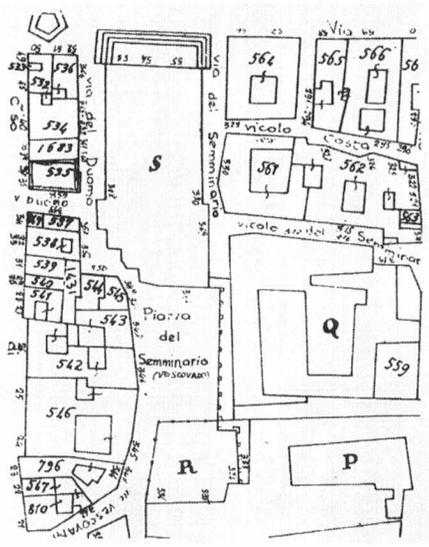
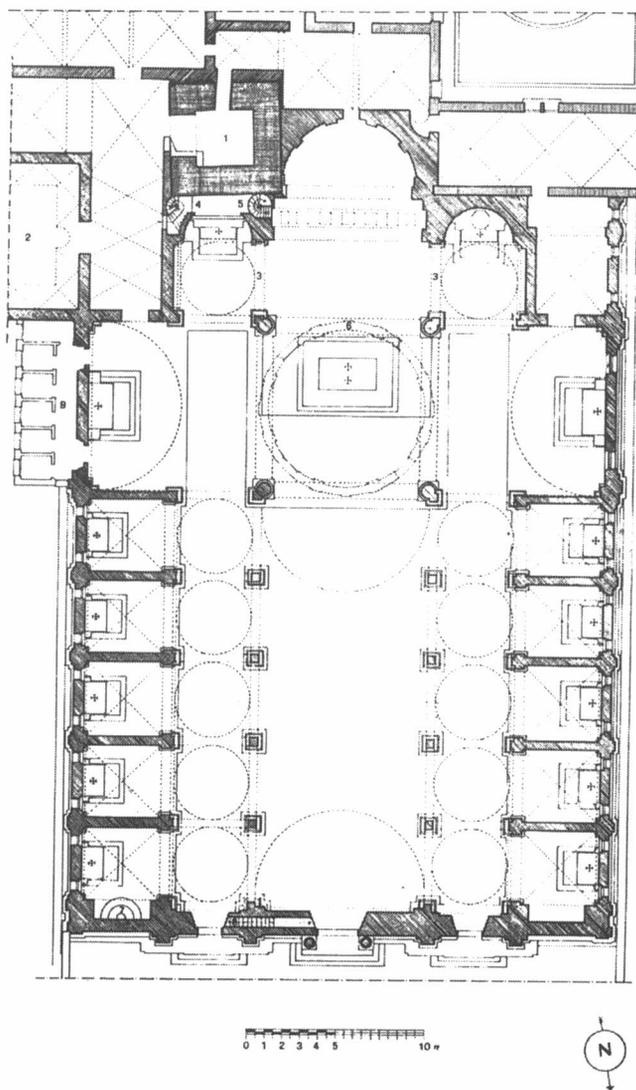


Fig. 7. Mappa del Catasto del 1830. È evidenziato il n. di Mappa 535



murature:  a. 1300;  aa. 1461-1490 c.;  aa. 1490-1548;  aa. 1495-1550 c.

1. campanile; 2. sagrestia; 3. organo nuovo (1931-1974); 4. scala per accedere al sottotetto; 5. vecchia scala per accedere all'organo primitivo (1554); 6. cupola (1560 c.); 7. battistero; 8. scala di accesso all'organo del 1580 c.; 9. confessionali (1952)

Fig. 8. PRAGLIA, Abbazia. Pianta (rilievo grafico di Callisto Carpanese) (da *L'Abbazia di Praglia*, a c. di C. CARPANESE e F. TROLESE, Milano 1985)

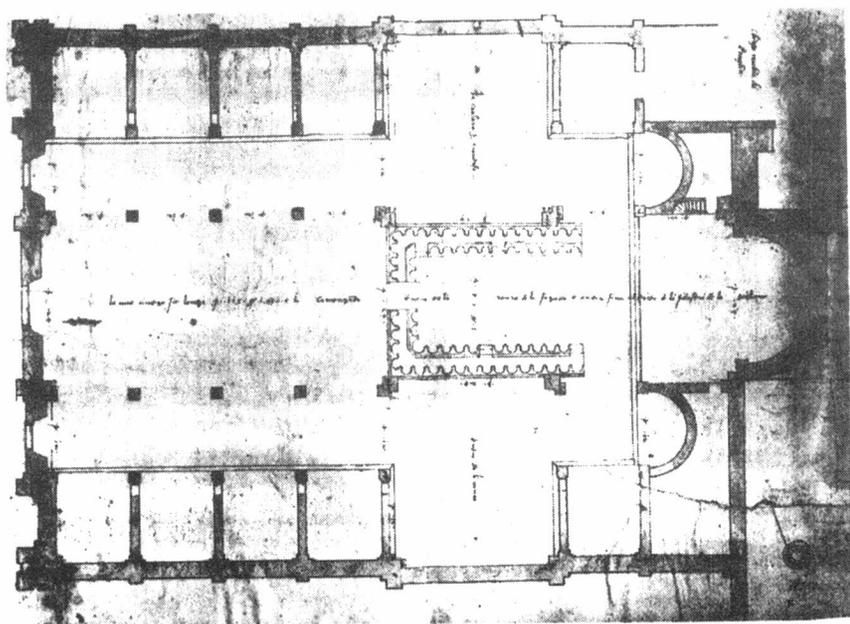


Fig. 9. Tullio Lombardo (?), « Disegno o pianta della chiesa vecchia di Praglia » (da *L'Abbazia di Praglia*, cit.)

anni 1613 e 1616: i grandi archi ancora visibili sopra i due organi e un documento riportato da G.M. Valgimigli <sup>2</sup>.

Quando nel 1650 si trasforma l'antichissima chiesa di S. Maria a Nives (ora conosciuta col nome di S. Maria vecchia), invertendone l'orientamento, l'abate Marsilio Amici ordina al capomastro Bartolomeo Sauli di imitare la planimetria della Cattedrale nella zona del presbiterio-cupo-

<sup>2</sup> Vd. G.M. VALGIMIGLI, « Storia di Faenza », ms. Bibl. com. Manfrediana Faenza, vol. xvi, 773, pp. 46, 47, dove riporta riassumendolo il *Rogito del notaio Domenico Montanari* del 22 aprile 1651 (vol. 2944, cc. 242, 243, 246, 248, 249, 296): « Quale si fosse l'antica forma di quel tempio, che oggidi toglievasi a rinnovellare, non v'ha cronista, da cui siane tramandata memoria, e senza più una certa tradizione ce lo rappresenta siccome d'una sola nave e col tetto a cavalletto; laonde facevalo l'Abate Amici ampliare ed abbellire, aggiungendovi due navi laterali, aprendovi la porta d'esso, ove prima sorgeva il Maggiore Altare, che innalzò dalla opposta parte con ampio presbiterio e coro, ed a maniera della Cattedrale intersecando la nave di mezzo con una croce, su cui erse una vaga e maestosa cupola ».

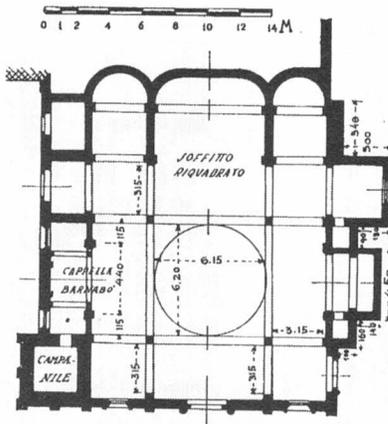


Fig. 10. VENEZIA, Chiesa di S. Giovanni Crisostomo. Pianta (da L. ANGELELINI, *Codussi. Le opere architettoniche in Venezia*, Milano 1945)

Venezia (figg. 8, 9 e 10)<sup>3</sup>. Per non parlare dell'impianto di Bramante per il S. Pietro di Roma.

la-cappelle laterali comunicanti col presbiterio.

Dai documenti surriferiti e dalle più esatte e rigorose osservazioni si può concludere che la prima idea e la prima realizzazione di Giuliano da Maiano fosse una *croce greca iscritta nel quadrato*, come parte terminale di una chiesa a tre navate (fig. 11). Tale modello e tale impianto planimetrico in quei tempi non era usuale, ma lo sarà di lì a poco nel 1494 realizzato da Tullio Lombardo nella chiesa dell'Abbazia di Praglia e da Mauro Coducci nei primi anni del Cinquecento nella chiesa di S. Giovanni Crisostomo a

<sup>3</sup> Tullio Lombardo visse a Ravenna: nessuna meraviglia se avesse avuto notizia o addirittura fosse stato anche a Faenza a avesse avuto conoscenza del Duomo allora in costruzione. Perciò l'accostamento mi pare più che plausibile. Sull'« impianto a croce greca iscritta nel quadrato » vd.: S. REGOLI, *Il vero autore del duomo di Faenza*, « L'Avvenire d'Italia », 13 gen. 1914; L. SAVELLI, *L'architettura del Duomo di Faenza*, « I Quaderni della Cattedrale di Faenza » (serie per il centenario della Madonna delle Grazie), 10 (10 mag. 1981); A. SAVIOLI, *La Cattedrale Manfrediana*, in *Faenza. La Basilica cattedrale* a c. di A. Savioli, Firenze 1988; L. SAVELLI, *Brevi note sul presbiterio del Duomo*, « Il Piccolo », 21 aprile 1989, n. 15; E. GOLFIERI, in *Giuliano e la bottega dei da Maiano* (Atti Conv. int. st., Fiesole 13-15 giugno 1991), a c. di D. LAMBERINI, M. LOTTI, R. LUNARDI, Firenze 1994; L. SAVELLI, *Il Duomo*, in ID., *Faenza medievale e rinascimentale*, Faenza 1992, p. 33; *Giornata di studio in onore di Giuliano da Maiano architetto della cattedrale di Faenza nel V centenario della nascita*, Firenze 1992 (di cui si segnalano i seguenti saggi: A. SAVIOLI, *Sull'attribuzione al da Maiano del Duomo di Faenza nella storiografia locale tra otto-novecento*; G. GUALDRINI, *Spazio architettonico e spazio liturgico della Cattedrale di Faenza prima e dopo il Concilio ecumenico vaticano II*; E. GOLFIERI, *Giuliano da Maiano riscoprirebbe come sua creatura il Duomo di Faenza?*; G. GUALDRINI, *Fra vecchio e nuovo. Per un riassetto del presbiterio della cattedrale di Faenza*, « Arte cristiana » n. 757 (1993); L. SAVELLI, *Il Duomo*, in ID., *Faenza. Il Rione Nero*, Faenza 1994, p. 32; F. QUINTERIO, *Duomo di Faenza*, in ID., *Giuliano da Maiano: « Grandissimo domestico »*, Roma 1996, p. 259 (vera monografia su Giuliano da Maiano in

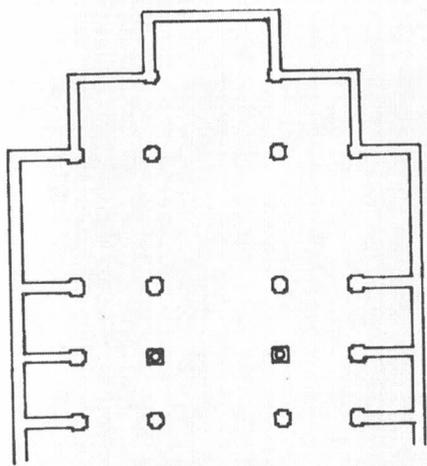


Fig. 11 Ipotesi d'impianto planimetrico di Giuliano da Maiano, già pubblicata da L. SAVELLI, *Brevi note sul presbiterio del Duomo*, « Il Piccolo », 21 aprile 1989, n. 15, e ridisegnata da S. Garavini. L'abside è rettilinea, le cappelle adiacenti al presbiterio sono aperte e comunicanti con lo stesso, i transetti non hanno cappelle terminali. Si configura come *croce greca iscritta nel quadrato* e in funzione di parte terminale di tutta la chiesa. Questa ipotesi è stata accettata da G. GUALDRINI, *Fra vecchio e nuovo. Per un riassetto del presbiterio della cattedrale di Faenza*, « Arte cristiana » n. 757 (1993) e da E. GOLFERI, in *Giuliano e la bottega dei da Maiano* (Atti Conv. int. st., Fiesole 13-15 giugno 1991), a c. di D. LAMBERINI, M. LOTTI, R. LUNARDI, Firenze 1994.

Rimane insoluto il problema della fonte da cui può avere ricavato l'idea della pianta a croce greca iscritta nel quadrato il nostro Giuliano. Il mio parere personale è che sia il frutto di una riflessione ed elaborazione della parte terminale del S. Spirito brunelleschiano, oltre il Vitruvio già conosciuto ma non ancora pubblicato con illustrazioni. La prima edizione con illustrazioni è quella, infatti, del Cesariano del 1521.

cui tuttavia non è trattato l'argomento della « croce greca »: infatti i due disegni pubblicati della pianta presentano ancora le cappelle di testata dei transetti; non trattano neppure il suddetto problema la tesi di laurea (inedita) di E. Bonsi (a.a. 1969-1970) e la tesi pubblicata in « Quaderni della Cattedrale », n. 7 (1991) di M. Bettoli, A. Bucci, P. Cappelli, D. Cristofani, G. Lelli)